

L'occhio di Ulderica su Sant'Osvaldo

La fotografa a palazzo Morpurgo con la mostra (e il catalogo) sull'ex manicomio

UDINE

Nella calda estate del 2016 Ulderica Da Pozzo è entrata dentro l'ex manicomio di Udine e l'ha fotografato. Dal suo viaggio ne è nata una mostra, in corso a palazzo Morpurgo, e un libro/catalogo edito da Forum. Con la sua sensibilità narrativa Ulderica Da Pozzo, la conosciuta fotografa di gente e luoghi di Carnia e dei luoghi dimenticati, ha fatto entrare "le cose" di apparente ordinaria follia manicomiale dentro lo sguardo. Ne è nato un lavoro maturo, che vola senza retorici

ca sulla memoria e trasuda materia, assai consumata. Che siano cervelli o cose, là dentro, quello che rimane è così carico di significato che "Oltre le porte. Immagini di voci dimenticate dall'ex ospedale psichiatrico di Udine" è un lavoro che merita i complimenti della città, e non solo. Ulderica Da Pozzo, con i debiti permessi, è la prima che c'è entrata dalla chiusura. Brava!

«Il suo sguardo da fotografa è metodico, curato», scrive Federico Pirone, l'assessore alla cultura di Udine, a prefazione del catalogo presentato ieri a

Casa Cavazzini, in concomitanza con gli ultimi giorni dell'omonima mostra a palazzo Morpurgo. "Ulderica Da Pozzo", prosegue, «ha un approccio simile a quello di un'antropologa... Lei osserva partecipando». Ed è reale l'empatia con cui guarda. La si sente. Sono i ricordi, depositati, anzi "abbandonati" oltre le porte, a parlare dei pazienti stessi. A colloquio con lei, l'effetto è esplosivo. Un accatastamento di pensieri, e molte domande. «È un luogo che avevo nella memoria sin da bambina», racconta. E chi di noi non

nisci a Sant'Osvaldo: dai matti». Questo l'abbiamo sentito dire intorno a noi più volte. «Non puoi immaginare che cosa ho trovato - mi dice. Persino le palle di Natale negli scatoloni. E poi c'erano ancora gli alberi stessi, ancora lì, dismessi dopo l'occasione di festa. In uno scatolone ho recuperato un erbario, e quando l'ho spostato, era luglio, faceva caldo. L'ho spostato e tante coccinel-

le si sono messe a correre intorno».

A sentirla raccontare di questo intenso viaggio dentro l'invisibile dell'anima, corrono immagini di pazienti che vivono la difficile quotidianità dentro le stanze, guardano il cinema e sognano visioni, grazie a un proiettore che svetta nelle foto di Ulderica come simbolo di modernità, e che è ancora presente a Sant'Osvaldo. È facile pensare che tutto là dentro abbia il senso del non detto, ma quello che stupisce è che le cose siano ancora dentro "quelle" porte, non "oltre". Sono ancora visibili le cinture di contenimento, certo, ma sono rimasti in cella anche i fantasiosi lavori in ceramica, i dipinti colorati e gli scritti dei pazienti. Ma come mai nessuno li ha ancora raccolti tutti?

(ele.com.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Ulderica attorniata dal suo pubblico



Sono ancora visibili le cinture di

contenimento, ma anche i fantasiosi lavori dei pazienti. Come mai nessuno li ha ancora raccolti tutti?

ce l'ha. «Se ti comporti male, fi-

